

# Celestino Galiani e il potenziamento dell'astronomia a Napoli: un'indagine preliminare sulla sua corrispondenza

Mauro Gargano<sup>1</sup>

<sup>1</sup> INAF-Osservatorio Astronomico di Capodimonte, mauro.gargano@inaf.it

*Abstract:* The new building for the observatory of Naples was founded on 4 November 1812 on the Miradois hill, while Carlo Brioschi made the first observation on the night of 17 December 1819. It represented an architectural innovation for Naples, being the first building in neoclassical style, and for Italian astronomy, being the first built to be an observatory. But the events connected to the establishment of the Neapolitan Specola, passing through repeated requests of some astronomers during the 18th century, date back to the reforming effort of the University by Celestino Galiani, *Cappellano maggiore* of the Kingdom of Naples. The correspondence he intertwined with Italian scientists and Neapolitan intellectuals testifies to the significant impulse given by Galiani for the renewal of the University, establishing the chair of Astronomy, and creating an academy of sciences and an Observatory. The communication presents some Galiani letters underlining the commitment to creating solid scientific institutions in Naples.

*Keywords:* Celestino Galiani, Naples, Chair of Astronomy, Academy of Science, Observatory

## 1. Introduzione

Nel 1818 Carlo Brioschi passò dalla direzione degli Archivi del Real Cesareo Istituto Geografico di Milano a quella del costruendo Osservatorio Astronomico di Napoli per “fissare tra di noi l’Astronomia..., [la scienza] più sublime che abbiano inventata gli uomini” (Monticelli 1833). Così avevano concordato Giuseppe Piazzi, Soprintendente generale degli Osservatori di Napoli e Palermo, e Barnaba Oriani, astronomo di Brera. Conclusi gli ultimi lavori di fabbrica e collocate le macchine nelle moderne cupole, la sera del 17 dicembre 1819 Brioschi fece la prima osservazione nel nuovo Osservatorio di Napoli (Gargano 2016). Le attività di ricerca che ne seguirono diedero compimento a quanto determinato l’8 marzo 1812 da Gioacchino Murat, re di Napoli dal 1808, il quale volle dare alla Specola una sede degna di Urania “perché abbia a fiorire in Napoli uno stabilimento dedicato all’esercizio di una Scienza sì necessaria alla Geografia, alla Marina, ai Progressi dello spirito umano” (Gargano *et al.* 2012). Il giovane astronomo Federigo Zuccari aveva individuato nella collina suburbana di Miradois il luogo più adatto per collocare un osservatorio, un’ipotesi innovativa per l’Italia, dove le specole di Bologna, Pisa, Milano, Padova e Palermo avevano sede nel centro delle città, incardinate su torri medievali o in ricchi palazzi preesistenti. L’architetto Stefano Gasse, coadiuvato dall’astronomo, definì il progetto per un edificio che, pur avendo una certa magnificenza architettonica, fosse pensato per il solo scopo delle osservazioni astronomiche. Il 4 novembre 1812 si tenne una solenne cerimonia per la posa della prima pietra del primo edificio napoletano progettato secondo lo stile neoclassico (Gargano *et al.* 2012). Lo scienziato tedesco Franz Xaver von Zach, invitato a Napoli nel 1815, restò impressionato dall’eleganza del nuovo osservatorio, tanto da definirlo “il Vesuvio dell’Astronomia”, smentendo così le sue fosche considerazioni sullo studio dell’astronomia a Napoli, dove “non è mai stata coltivata con profitto e successo. Certamente ci sono stati degli astronomi e ancor di più astrologi, ma non ci sono né osservatorio né osservazioni” (Gargano *et al.* 2012). Ancora all’inizio dell’Ottocento, infatti, Napoli appariva come una grande capitale europea, ricca di arte, storia e cultura ma dove le scienze sperimentali sembravano suscitare scarso e discontinuo interesse. Le complesse vicende per

l'istituzione di una specola partenopea attraversarono tutto il "secolo dei Lumi" fino ai primi anni del "secolo delle macchine".

## 2. La fondazione dell'Osservatorio astronomico di Napoli

La collina di Miradois non è stata la prima sede per il Reale Osservatorio di Napoli. Il Colle di sant'Agnesello a Caponapoli, un'altura nel centro della città, lì dove il mito vuole sia stata sepolta la sirena Parthenope, aveva ospitato la specola per dodici anni.

La conquista del Regno di Napoli da parte dei Francesi, avvenuta nel giugno del 1806, fu caratterizzata da un periodo ricco di slanci e di trasformazioni, politiche e culturali. Il nuovo governo, consapevole del ruolo rivestito dagli studi scientifici nel resto d'Europa, incominciò a promuoverne gli sviluppi sia con la riforma delle scuole, sia con la creazione di importanti istituti come l'Archivio di stato, l'Orto botanico e il Conservatorio di musica. Il 1807, in particolare, fu un anno decisivo per le sorti dell'astronomia napoletana (Capaccioli *et al.* 2009, pp. 112-114). Giuseppe Cassella, professore di astronomia all'Università e all'Accademia di Marina, comprese che i tempi erano ormai propizi per un'effettiva costituzione di un osservatorio a Napoli. Avanzò, così, al ministro André Miot la richiesta di un edificio per la desiderata specola. Il 29 gennaio 1807 il ministro propose a re Giuseppe Bonaparte di destinare a osservatorio astronomico il belvedere del monastero di san Gaudioso che fu giudicato essere "il migliore di quanti ve ne possono designare". Sebbene non avesse un orizzonte totalmente libero, all'astronomo premeva avere una sede decorosa dove sistemare la strumentazione, fare le osservazioni e formare giovani astronomi, al ministro invece "il pregio maggiore dell'opera è quello di non doversi spendere somma alcuna" (Gargano *et al.* 2012). Giuseppe Bonaparte non esitò e lo stesso giorno emanò il decreto di istituzione dell'Osservatorio di san Gaudioso. L'astronomo si trasferì nei nuovi locali e cominciò a fare le osservazioni. Le lunghe e fredde notti dell'inverno 1807, trascorse al telescopio per osservare una cometa, debilitarono il suo fisico e il "laborioso osservatore del cielo" morì l'8 febbraio 1808 (Gargano *et al.* 2012). La guida dell'Osservatorio passò per circa due anni a Ferdinando Messia de Prado e nell'agosto 1811 a Zuccari.

Dopo gli anni trascorsi a Padova per esercitarsi nell'uso della strumentazione astronomica, Cassella era rientrato a Napoli nel 1787 e con il sostegno del ministro John Acton e di Antonio Pignatelli, presidente dell'Accademia delle scienze, propose a re Ferdinando di Borbone l'istituzione di una Specola nel Palazzo degli Studi che si stava trasformando in Museo. Il ministro di Grazia e Giustizia, Carlo de Marco, inviò un dispaccio a Pignatelli il 28 marzo 1791 per dare esecuzione alla richiesta dell'astronomo e favorire il progresso e l'avanzamento della scienza nel Regno (Gargano *et al.* 2012). Pompeo Schiantarelli eseguì i disegni architettonici per i diversi ambienti dell'osservatorio e per la torre ottagonale nell'ala nord-orientale del palazzo: una "Galleria di Sessioni pubbliche" fornita di libri, le stanze per i calcoli e per un quadrante murale e le abitazioni per gli astronomi; nella torre, poi, l'astronomo distribuì gli strumenti per le osservazioni astronomiche e meteorologiche. Se l'incisione di Basilio Anito *Veduta dello edificio del nuovo Regal Museo Generale* mostra una specola completata e in funzione, i lavori, forse appena intrapresi, non furono eseguiti, deludendo le aspettative dell'astronomo. La Specola astronomica, però, fu formalmente istituita come indicato nel *Calendario di corte* del 1792 e Giuseppe Cassella fu nominato Astronomo reale (*Calendario* 1792, p. 150). Egli abitò nel Museo e dalle terrazze del palazzo fece alcune osservazioni astronomiche, come l'eclisse di Luna del 5 giugno 1792 e il transito di Mercurio sul Sole del 7 maggio 1799.

Questo tentativo, parzialmente fallito, aveva avuto altri due precedenti. Con l'espulsione dei Gesuiti dal Regno di Napoli nel 1767, i loro beni furono incamerati dal governo e destinati a opere di pietà e a istituzioni educative che proseguissero il sistema d'insegnamento dei Gesuiti, ma con metodo nuovo.

Così Felice Sabatelli, professore di *Istitutiones astronomicae, et de arte nautica*, propose di collocare una specola nell'ex Collegio dei Gesuiti. Il segretario di stato Bernardo Tanucci scrisse un dispaccio per l'esecuzione della volontà sovrana affinché anche a Napoli fosse istituito un Osservatorio astronomico. Ma tale richiesta non ebbe alcun esito. Diciotto anni prima, Sabatelli aveva già presentato un primo rapporto per la fondazione di un osservatorio presso il presidio militare di Pizzofalcone che "in questa sua gran Capitale sarebbe di non piccolo ornamento della med.a, di vantaggio delle Scienze... quel di Napoli sarebbe il terzo, che per l'amenità, ed elevatezza del sito sopra il mare avrebbe molti pregi e comodi sopra degli altri due" di Bologna e Pisa (Gargano *et al.* 2012). Il dispaccio che ne seguì del ministro Gaetano Maria Brancone non lasciava dubbi sulle reali intenzioni di Carlo di Borbone, ma non ebbe alcuna immediata conseguenza. Una specola a Pizzofalcone fu realizzata solo nel 1825 per iniziativa di Ferdinando Visconti, direttore del Reale Ufficio Topografico, ma fu poi distrutta dalle incursioni aeree alleate del 4 agosto 1943 (Valerio 1993, p. 270).

### 3. Celestino Galiani e le scienze sperimentali a Napoli

L'*Archivio galianeo* conserva i testi autografi e gli epistolari di Celestino Galiani (1681-1753) e dei nipoti Ferdinando e Berardo. Acquistato nel 1806 dal giurista Nicola Nicolini, fu donato un secolo dopo alla Società Napoletana di Storia Patria da Fausto Nicolini, discendente di Nicola. L'*Archivio* è composto da 74 volumi contenenti trattati scientifici, filosofici e naturalistici, corrispondenza, memorie, scritti politici e altra miscellanea e dà un quadro articolato dell'erudizione dei Galiani che nel Settecento ebbero posizioni di rilievo nel panorama politico e culturale napoletano (Nicolini 1931).

La corrispondenza e il *Ristretto della vita*, autobiografia di Celestino Galiani fino al 1746, forniscono un profilo completo e complesso del personaggio. Nacque a San Giovanni Rotondo il 28 ottobre 1681 e fu battezzato con il nome di Niccolò. Nella notte di Natale del 1697 vestì l'abito della Congregazione dei Celestini, prendendo il nome del fondatore dell'Ordine: papa Celestino V, nato Pietro da Morrone. Nel giugno 1701 Galiani si trasferì a Roma nel Collegio di sant'Eusebio per studiare teologia. Assetato di conoscenza, "pel desiderio sommo che egli aveva d'imparare, non faceva altro che studiare giorno e notte" Galiani volle anche "profondarsi nelle matematiche", studiando la geometria euclidea, l'aritmetica, la trigonometria e la meccanica, e "nell'autunno di questo stesso anno, egli si mise a studiar la geometria del Cartesio... Qui si che le difficoltà furono insuperabili" (Galiani sd). Il rigore della filosofia di René Descartes e la modernità del metodo di apprendimento delle conoscenze segnarono una svolta nella formazione di Galiani che abbandonò i vecchi schemi filosofici d'impianto aristotelico, convincendosi che soltanto sulla base di idee chiare e distinte sarebbe stato possibile riedificare un'impalcatura filosofica e scientifica soggetta alla rigorosa verifica sperimentale. "La filosofia cartesiana è come l'anticamera della verità... è difficile penetrare molto più in là, senza averla attraversata" (Leibniz 1880, p. 337). Il nuovo calcolo differenziale e integrale non poteva svilupparsi senza le basi della geometria analitica di Cartesio, ma, avverte Leibniz, "quando lì ci si ferma, si perde la conoscenza vera della profondità delle cose".

A Roma Galiani conobbe Gabriele Manfredi, ne divenne amico, e sotto la sua guida apprese i primi elementi del calcolo differenziale. Dal 1708 insegnò teologia a sant'Eusebio e diede lezioni "ai giovani di maggiore aspettativa... nelle matematiche e buone filosofie, cioè nelle moderne, specialmente nella Cartesiana" (Galiani sd). Tra i suoi molti allievi Galiani ricorda Giuseppe Spinelli, arcivescovo di Napoli dal 1734, Silvio Valenti Gonzaga, cardinale e segretario di Stato di papa Benedetto XIV, e i figli di Aloys von Harrach, viceré di Napoli dal 1728.

In questi anni, Roma fu protagonista di un rinnovato impegno riformatore sul piano politico e scientifico-culturale, tanto che Ludovico Muratori, autorevole esponente dell'illuminismo moderato e

cattolico, indicò nella città eterna il luogo dove poteva ripartire l'azione degli intellettuali italiani. Il livello dei dibattiti scientifici romani era di grande qualità, dopo il rilancio nel 1708 dell'accademia dei Concili e la fondazione da parte del cardinale Filippo Gualterio, a palazzo Manfroni, di "un'accademia filosofica, in cui... vuol egli che se ne vada ragionando, col riferirsi le altrui opinioni, ed ipotesi, e col farsi tutte le esperienze necessarie per confutarle, o stabilirle" (Galiani, 1714b). All'accademia, che si riuniva il primo giovedì di ogni mese, Galiani propose che si discutesse l'*Optice* e la natura della luce e "che intorno al Lume in primo luogo si facessero quelle [esperienze] riferite dal Sig.<sup>r</sup> Newton" (Galiani 1715). Nel 1711 ottenne da William Burnett l'*Arithmetica universalis* per aiutarsi nella comprensione della *Newtoni Philosophia* e poi anche lo *Scholium generale* del 1714. Galiani si convinse a scrivere al "renatista" Gregorio Caloprese, lo scienziato calabrese principale sostenitore della filosofia di Cartesio, esponendo il suo convinto sostegno alla nuova filosofia naturale di Newton: "alcuni giorni fa, discutendo le ragioni della filosofia cartesiana, e avendo esposto alcune di quelle che i moderni filosofi inglesi hanno proposto con ingegno per scardinarla e abbatterla, poiché mi sembra che siano state ritrovate, mi è stato chiesto con grande entusiasmo di comunicarle, assicurando che l'avrei fatto nel modo più gradito possibile verso di lei" (Galiani 1714a). Non ottenne alcuna risposta, un po' se ne dispiacque, un po' lo giustificò per la veneranda e malferma età di Caloprese.

A Napoli stava volgendo a termine il ministero da Cappellano maggiore di Diego Vincenzio Vidania. Sebbene frequentasse scienziati come Agostino Ariani e Luca Porzio e intellettuali come Giambattista Vico, che lo descrisse come uomo dottissimo, la sua riforma dell'università del 1714 aveva un approccio conservatore, poco se non per nulla aperto alle nuove idee illuministe, sostenendo l'aristotelismo scolastico e negando l'originalità della filosofia cartesiana (Luongo 1997). Della necessità di un profondo rinnovamento dei metodi e delle materie d'insegnamento fu invece convinto sostenitore il viceré von Harrach che voleva allargare il dibattito filosofico e scientifico alle correnti più avanzate del pensiero europeo. Propose così all'imperatore Carlo VI la nomina di Galiani a nuovo Cappellano maggiore, scelta ben accolta anche a Roma per i buoni uffici del cardinale Gianantonio Davia, essendosi Galiani "mostrato nella pratica un moderato, d'animo retto e privo d'ambizioni personali", nonostante "alcuni barbetti romani... empivano le orecchie del papa e del cardinale Neri Corsini contro il Galiani, che appena giunto a Napoli, si sarebbe messo a fare il giansenista, l'eretico, l'ateo" (Nicolini 1931, p. 300). Il 9 febbraio 1732 Celestino Galiani si insediò nell'ufficio e da subito "si applicò alla riforma della Regia Università degli studi. La trovò egli sì deformata e sgobernata, che quasi si perdé d'animo di poterla ridurre in miglior forma" (Galiani sd). Nella relazione che presentò al Collaterale, l'organo di governo che affiancava il viceré, propose di riportare l'università nell'edificio fuori la porta di Costantinopoli e di estendere le lezioni fino a giugno, oltre a rinnovare e riordinare le cattedre. Per questo piglio riformatore ebbe molti incitamenti, tra i primi Eustachio Manfredi certo che l'Università di Napoli non poteva capitare in mani migliori e che avrebbe promosso "le scienze e le buone arti nella vostra med.<sup>ma</sup> patria, e in una delle più splendide città dell'Europa" (Manfredi 1732a). Anche il medico riminese Giovanni Bianchi, rallegrandosi per la nomina, lo incitò affinché gli "studj fossero accresciuti e promossi, e gli Studiosi animati e premiati... [e a tal fine] bisognerebbe promuovere le cose di Filosofia Pratica... L'Astronomia in primo luogo... giacché dopo Keplero s'è veduto e dal Galileo, e dal Gassendo, e dal Cartesio, e dal Newton, e da ogni perfetto Intendente che essa è l'unico fondamento della Fisica. Dopo l'Astronomia... la Fisica sperimentale... la Notomia, la Chimica, la Storia della Natura" (Bianchi 1732). Difficile ruolo quello di Galiani, ancor più arduo per voler scardinare tradizioni e prassi stantie: "Deve provedersi una cattedra? Una dozzina almeno di mal contenti convien mi tiri addosso... Contro le leggi del paese s'era qui introdotto l'abuso, che chi voleva, insegnava ciò che gli piaceva, senza che si sapesse chi egli fusse, quale il suo costume, e quale la sua abilità. Molti di tali pedanti per aver degli scolari, dopo la lezione permettevano a giovani di giocare, e di fare anche qualche

cosa di peggio, tenendo delle stanze a posta per tal'uso" (Galiani 1732). L'ipotesi di riforma avanzata dal Cappellano maggiore fu analizzata e sostanzialmente apprezzata dal Collaterale "siccome tutte le celebri Università aveano riformato gli antichi loro istituti, così era dovere che per non infradiciar noi soli nel marciame della barbarie e della ignoranza, si riformasse anche il metodo sin'ora tenuto nella nostra Università, cambiando con altro proprio ad apprendere le scienze che oggi da per tutto corrono" (Fraggianni 1732, c. 38). Anche presso la corte asburgica la proposta fu elogiata e sostenuta da molti eruditi come Pio Nicola Garelli, protomedico dell'imperatore, bibliotecario e archivista della Biblioteca palatina, il matematico e consigliere aulico Giangiacomo Marinoni, il giurista Francesco D'Aguirre e dagli intellettuali napoletani, come Pietro Giannone, Biagio Garofalo, Bernardo Lama e Nicola Forlosia, che caldeggiavano una modernizzazione culturale di respiro europeo del Regno di Napoli.

L'avvicendamento tra il conte von Harrach e il nuovo viceré Giulio Visconti e la fine della dominazione asburgica fecero sì che la proposta di riforma dell'Università fosse definitivamente approvata il 4 novembre 1735 dal nuovo re di Napoli Carlo di Borbone. Espulse le truppe spagnole acquisite nel palazzo degli Studi dal 1700 e completata la ristrutturazione dell'edificio, il Re vi fece visita il 30 ottobre 1736 per l'apertura del nuovo anno accademico. Il Cappellano maggiore, a nome di tutta l'Università tenne "una assai breve e succosa orazioncina" di cui si riporta l'incipit: "Ancor pieni, S.R.M. di ammirazione pel clementissimo ordine dato dalla M.V., che questo luogo, per pel pessimo stato, in cui trovavansi, era decaduto in abominazione, si restituisse e ripulisse, per esser nuovamente sede e tempio della sapienza e delle muse, riceviamo oggi nuovo inaspettato singolarissimo onore, qual è quello di vederlo onorato dalla vostra augustissima regal presenza: onore sì grande, che solo col silenzio può ammirarsi, e venerarsi" (Galiani 1736). Tra i punti qualificanti del nuovo piano degli studi ci furono l'istituzione di una cattedra di fisica, affidata a Gioacchino Poeta e poi a Mario Lama, e una di fisica sperimentale, aperta nel 1740 e attribuita a Giuseppe Orlando, benché le cattedre ricadessero tra quelle di filologia, insieme alla metafisica e all'etica. Invece nella classe di matematica, insieme a quella "per li soli Elementi di Geometria" fu stabilita una cattedra di astronomia e nautica "che insegni l'altre parti della Matematica, e precise l'Astronomia, la Nautica e le Mecaniche" (Giannone 1733a). L'innovazione introdotta dalla riforma di Galiani fu uno straordinario volano per lo Studio napoletano. Benché si trovino nei *rotuli* universitari lettori di astronomia fin dalla metà del XV secolo, come Silvestro Galeota e Angelo Catone, la cattedra di Astronomia introdotta da Galiani fu la terza istituita in Italia, dopo quella di Bologna e Padova. Malgrado le perplessità di Pietro Giannone che riteneva sufficiente un macchinista per fare gli esperimenti con gli studenti, la cattedra di fisica sperimentale fu una innovazione assoluta nel panorama accademico italiano.

#### **4. Dall'istituzione dell'accademia delle scienze alla formazione di una specola**

Già nel 1708 Galiani aveva incontrato a Napoli alcuni tra i principali *novatores* come Giuseppe Valletta, Costantino Grimaldi, Giambattista Vico e Matteo Egizio. Nel 1714 espresse poi un esplicito elogio al nuovo corso partenopeo "dove il buon genio di que' letterati è tutto impiegato a dar corso alla buona scienza... fu ristampata la Fisica di Jacopo Roalpio colle note di Samuel Clarke... cavate dalla Filosofia del Sig.<sup>r</sup> Newton" (Galiani 1714c). Divenuto Cappellano maggiore, Galiani intese consolidare la sua azione riformatrice, ritenendo indispensabile istituire, insieme alle cattedre per le scienze sperimentali, un'accademia che si occupasse esclusivamente di filosofia naturale, di anatomia, chimica, geometria, astronomia e meccanica, escludendo esplicitamente la metafisica. Questo nuovo progetto faceva seguito al tentativo del 1715, quando propose la creazione di un'accademia delle scienze a Giovambattista Pignatelli con il quale scambiava una intensa corrispondenza scientifica. Il giovane principe di Marsico Nuovo "a motivo di animar massimamente quella gioventù ad attender seriamente all'acquisto delle

scienze, aprì nel suo Palazzo una pubblica Accademia da farsi due volte la settimana” (Degli Oddi 1756, pp. 81-82). L’esperienza ebbe vita breve: “la cosa qui fra di noi è di riuscire difficilissima. Gli umori di questi Sig.<sup>ri</sup> letterati non così facilmente si uniscono... i professori delle scienze [hanno] bisogno di attendere ad altra professione per vivere... Sicché non possiamo sperare, che qui si cominci cosa buona, o che cominciata duri, finché il Principe impiegandovi la sua autorità, i suoi denari, e i suoi premj, non si risolva a fondare una società a somiglianza delle altre celebri di Europa” (Grazzini 1715). Queste erano state le stesse perplessità che Galiani aveva paventato per l’accademia del cardinale Gualterio e che D’Aguirre temeva per la nuova accademia napoletana “Lo istituto è ottimo... ma senza un fondo fisso durerà poco” (D’Aguirre 1733).

Nel solco dell’Accademia delle scienze di Parigi e dell’Istituto delle scienze di Bologna, Celestino Galiani voleva che quella napoletana, trattando le “materie fisiche, anatomiche, e matematiche... [desse] alla luce un’esatta storia naturale di tutto questo Regno” (Galiani sd). L’accademia fu ospitata nel palazzo di Ferdinando Orsini, duca di Gravina e nipote di papa Benedetto XIII, oggi sede della facoltà di Architettura dell’Università di Napoli. Alla morte del principe, l’accademia fu trasferita nel monastero dei santi Severino e Sossio, che dal 1808 ospita l’Archivio di Stato. L’istituto di Galiani raccolse la convinta partecipazione dei principali esponenti delle scienze a Napoli, accomunati dal rifiuto della metafisica e delle antiche liturgie accademiche e arcadiche, dal cartesiano meccanicista e capo indiscusso dei *novatores* napoletani Niccolò Cirillo, che fu eletto presidente dell’accademia, ai newtoniani Pietro e Niccolò Di Martino, Mario Lama e Giuseppe Orlandi; dal cartesiano mentalista e neoplatonico Francesco Maria Spinelli, ai gassendiani naturalisti Francesco Serao, che fu eletto segretario, Michelangelo Ruberto e Domenico Sanseverino, al newtoniano-lockiano-galileiano Bartolomeo Intieri, e altri scienziati come Gioacchino Poeta e Agnello Fiorelli (Galiani sd). Mancano però gli elenchi dei soci e i resoconti delle riunioni settimanali. Nel 1733 anche Marinoni fu associato all’accademia, come risulta dalla corrispondenza e dal *De astronomica specula domestica*.

L’apprezzamento per l’istituzione dell’accademia non mancò da parte del cardinale Davia che però mise in guardia il Cappellano maggiore dal rumore che “sento alzarsi in Roma ... [perché] s’introduce in Napoli lo studio dell’opera ben nota del Locke sopra la mente umana... si leva uno strepito, come se la Religione fosse in pericolo” (Davia 1732a). Garantendo l’assenso del Papa all’iniziativa, il porporato commentò amaramente: “siamo in cattivi tempi, e bisognerà o coprirsi il Capo, e la Faccia colle spoglie della Testa di un Asino, o bisognerà passare per Ateista. Codesta Accademia di esaminare gl’effetti naturali di questo nostro Globo... è una Combricola, che vuol levare a Dio l’autorità di far miracoli, perché si spiegheranno con ragioni naturali, politiche e morali i tremuoti, le carestie, le pesti e, credo, fino le guerre” (Davia, 1732b). Anche Eustachio Manfredi riportò il plauso degli accademici bolognesi per il progetto “di erigere costì un Accademia di Filosofia sperimentale... [al fine di] stabilire le verità naturali... per mezzo delle osservazioni... come si è pur troppo fatto finora da molti, con pregiudizio della fisica” (Manfredi, 1733a).

Insieme al progetto di riforma dell’Università, Galiani inviò alla corte cesarea anche la richiesta di “patrocinio reale” per l’accademia. Garofalo lo rassicurò sulle benevoli intenzioni dell’Imperatore; anche il principe di Scalea, Francesco Maria Spinelli, a Vienna per favorire le riforme di Galiani, assicurò che “S. M. è pronta di concederle tutte le prerogative di una Accademia regale, le quali si sono chieste, e che sin’ora non se n’è spedito il diploma, perché il S.<sup>r</sup> Conte di Harach ha smarrita la supplica” (Spinelli 1733). Nel settembre 1733, Pietro Giannone informò suo fratello Carlo che l’Imperatore “ha già accordata la protezione reale ed imperiale alla nuova Accademia, ed il decreto è calato nel Consiglio di Spagna” (Giannone 1733b). Ma Galiani non ricevè né il decreto di approvazione della riforma universitaria, né il suggello reale per l’accademia delle scienze.

La tradizione matematica, e in parte astronomica essendo di stampo più teorico che osservativo, aveva avuto a Napoli importanti esponenti come Tommaso Cornelio, Agostino Ariani e Antonio de Monforte. Era quindi indispensabile per Galiani cercare ottimi maestri per formare un giovane professore “alla pratica di fare le osservazioni celesti, non potendosi cioè ottenere senza il comodo degli strumenti, e senza aver’ un luogo opportuno, e addobbato a tal uso” (Manfredi 1732a). Galiani allora chiese a Manfredi di ospitare presso la specola bolognese il giovane Pietro Di Martino (1707-1746), fratello di Niccolò che era stato allievo di Ariani e suo successore nella cattedra di matematica. Manfredi si mostrò subito disponibile a “istruire in ciò un giovane... [lo] reputo mio singular onore che pensiero... Verrà quante volte gli piacerà all’osservatorio di giorno, e di notte... avrà occasione di esercitarsi non meno nelle osservazioni che ne calcoli astronomici... [e vi] si potrà in poco tempo rendere familiare” (Manfredi 1732a). Pietro Di Martino arrivò a Bologna il 29 aprile e Manfredi, presentandolo a Jacopo Beccari, professore di fisica, a Francesco Zanotti, al bibliotecario Alessandro Branchetti, agli altri studenti e ai suoi fratelli, lo descrisse di “ingegno molto vivo, e perspicace... buoni studj, una singular modestia, e dolcezza di tratto... un giovane amabile, e stimabile, e che atteso la sua fervorata inclinazione agli studj ponno anco prometterne una ottima riuscita” (Manfredi 1732b). Il 12 maggio 1732 Di Martino poté forse assistere alla “funzione del dottorato della signora Laura Bassi, la quale riuscì decorosissima, essendovi intervenuto il signor cardinale di Polignac, oltre il legato e l’arcivescovo. Madama colla contessa Maria Ranuzzi furono quelle che condussero la candidata al collegio de’ dottori, e quindi alla sala d’Ercole nel palazzo pubblico ove seguì la funzione” (Manfredi 1732c).

Il 17 maggio Manfredi partì per Roma per i progetti di idraulica e navigabilità del Reno e poté seguire l’istruzione del giovane napoletano attraverso la loro corrispondenza e le notizie che riceveva da Bologna e che prontamente trasmetteva al Cappellano maggiore. Un anno dopo, agli inizi di maggio 1733, Manfredi incontrò Di Martino a Roma e lo trovò “molto avanzato nella perizia de’ calcoli astronomici... e molto inteso dell’uso degli strumenti, e dei metodi di fare le osservazioni, benché in questi non abbia potuto esercitarsi quanto avrebbe bramato” (Manfredi 1733b). In letteratura sono registrate due osservazioni fatte a Bologna dall’astronomo napoletano relative all’eclisse di Luna del 6 dicembre 1732 e del 28 maggio 1733. La corrispondenza tra Galiani e Manfredi si interrompe, almeno nell’*Archivio galianeo*, con l’ultima lettera da Roma del 1733. Il raro *Album professorum regii Gymnasii Neapolitani* per l’anno accademico 1733-34, conservato nell’*Archivio galianeo*, evidenzia la presenza di Pietro Di Martino a Napoli come professore straordinario di *Elementa Ars Nauticae* (Fig. 1).

Un osservatorio astronomico era il tassello mancante nel progetto riformatore di Galiani. L’accademia ebbe “una nobile raccolta di machine, ed instrumenti per le sperienze fisiche” acquistata in Olanda con fondi del principe di Scalea, oltre a un quadrante astronomico di Domenico Lusverg donato dal conte von Zinzendorf; mentre dalla corrispondenza con Marinoni si apprende che l’accademia possedeva anche un cannocchiale dell’ottico Giuseppe Campani. Se Manfredi si mostrò ancora una volta disponibile a dare utili consigli per la strumentazione astronomica da acquistare, fu il matematico cesareo a spingere Galiani a promuovere la fondazione di un osservatorio, suggerendo alcune caratteristiche del luogo: “Non abbisognerà, che sia tanto sontuoso, purché sia comodo, e ben situato. Per aver un’orizzonte libero dovrebbe farsi nel Castel S.Elmo, o in quelle vicinanze... quale non potrebbe scieglersi più vantaggioso” (Marinoni 1733a). Della meridiana che Galiani sembra avesse scritto a Marinoni, questi mostrò le sue perplessità indicandola come “un apparato più di pompa, che d’utilità, quasi... non s’abbiano alla mano gl’altri stromenti”; a qualificare un osservatorio, suggerì Marinoni, dovrebbero essere “li pendoli, che s’adattano al momento del mezzo giorno... li quadranti... [e] gl’archi murali, che si collocano nel piano del meridiano” (Marinoni 1733b). Compiacendosi dell’interesse del principe Spinelli per la strumentazione astronomica e per la fondazione di un osservatorio a Napoli, Marinoni mise in guardia il Cappellano maggiore sugli “ostacoli per lo più

insuperabili nell'intrapresa, ed esecuz:<sup>ne</sup> d'opere di grand'idea, ...[nonchè] la vastità della spesa, che fa ritirare li Prencipi e li regnanti", suggerendo un approccio più realistico e pensando a piccole imprese che "quantunque queste vadano crescendo, il loro cominciamento [porta] seco l'impegno di terminarle" (Marinoni 1733b).

**ALBUM PROFESSORUM**  
REGII GYMNASII NEAPOLITANI  
In quo exhibentur materiae tractandae ex die xx. Octobris MDCCXXXIII.  
ad extremum Aprilis MDCCXXXIV.  
P R A E F E C T O  
ILLUSTRISS. ET REV. RENDISS. ANTISTITE  
**D. COELESTINO GALIANO**  
ARCHIEPISCOPO THESSALONICENSIS,  
& *Carolo VI. Imp. Regique Catholico à Sacris, à Consiliis, &c.*  
REGIUS CONSILIARIUS D. AGNELLUS CAPPELLARIS.  
In Cathedra Juris Feudalis.

*De Feudi Definitione, & Essentia.* *Hora 1. Matutina singulari Lemnitis.*

<b>HORA I. MATUTINA.</b> U. J. D. D. PETRUS ANTONIUS TURRIS. In Cathedra prim. mat. jur. Canon. <i>De Jure Patronatus.</i> U. J. D. D. NICOLAUS PANDOLFELLI. In Cath. Institutionum Civilium. Lib. 1. & 2. A. & M. D. ANACINTHUS GIANNOTTI. In Cath. 2. Medicin. Theor. <i>In lib. V. Aphorismorum Hippocratis.</i> A. & M. D. FRANCISCUS SERAUS. In Cath. Institut. Medic. <i>Ex Antiquitate Pathologiae, &amp; Semioticae.</i> A. & M. D. BERARDINUS ROSSI. Institutiones Chemicæ.	<i>In Regni Neapolitani.</i> R. P. M. F. JACOBUS HILIPPUS GATTI. In Cath. Theolog. Schol. <i>De Conciliis.</i> A. & M. D. NICOLAUS CRESCENTIUS. In Cath. Prim. Philosophicæ. <i>In Institutibus Principibus.</i> A. & M. D. JOACHIMUS POETA. In Cath. Prim. Philosophicæ. <i>De Animalium, Vegetabilium, &amp; Mineralium Generationibus.</i> A. & M. D. JOH. BAPTISTA BALBI. In Cath. Primar. Jur. Theor. <i>In Lib. 7. &amp; 8. Aphorismorum Hippocratis.</i>	U. J. D. D. JANUARIUS FERDINANDO. In Cath. Institut. Cat. <i>Lib. 1. &amp; 2.</i> U. J. D. D. CAJETANUS MARI. In Cath. Prim. Theol. Thomæ. <i>De Verbi Divinitate, &amp; Trinitate.</i> A. & M. D. AGNELLUS FIRELLUS. In Cath. Metaphysicæ. <i>Metaphysicæ.</i> U. J. D. ANTONIUS SESCO. In Cath. Linguae Græcæ. <i>Instituis Grammaticæ, Antiquitatem Græcarum scripturarum, &amp; Interpretationem Aristophanis.</i>
<b>HORA II. MATUTINA.</b> U. J. D. D. DOMINICUS GENTILE. In Cath. prim. mat. Jur. Civilium. <i>De Rebus Creditis, &amp; de Donacionibus.</i> U. J. D. D. FRANCISCUS DE CHELLIS. In Cath. Institut. Canonice. <i>Lib. 3. &amp; 4.</i> R. P. M. F. JOSEPH MARIA LOPEZ. In Cath. S. Scripturae. <i>In Epistolam P. Pauli ad Romanos.</i> A. & M. D. FRANCISCUS DE MICCO. In Cath. Logicæ. <i>Logica.</i> A. & M. D. NICOLAUS CYRILLUS. In Cath. Primar. Medic. Practicæ. <i>De Morbis Regniis Vitalis.</i>	<b>HORA I. VESPERTINA.</b> U. J. D. D. FERDINANDUS DE AMBROSIO. In Cath. Codicis, & Juris. <i>In Lib. 1. Juris Fœderis, &amp; Metabolicae expostis.</i> U. J. D. D. JOSEPHUS CRILLUS. In Cath. Institut. Civilium. <i>Lib. 3. &amp; 4.</i> R. P. M. F. PIUS THOMAS MILANTE pro R. P. M. F. CASIMIRUS ITALIANO. In Cath. perpet. term. D. Thomæ. <i>De quinq. sollemnibus Ecclesiæ Sacramentis.</i> R. P. F. PETRUS QUEBADA. In Cath. Theol. Morum. <i>De Preceptis, &amp; Tabularum.</i> A. & M. D. JOACHIMUS CASTALDUS. In Cath. 2. Medic. Practicæ. <i>De Febribus in Gene, &amp; in Speite.</i>	<b>HORA III. VESPERTINA.</b> U. J. D. D. BLASIUS OYSIUS. In Cath. prim. vesp. jur. Canon. <i>De officio hominis veritatis erga Deum, seipsum, &amp; socium.</i> U. J. D. D. ANDREAS PUTO. In Cath. Decretorum. <i>De Appelationibus Transmissibus.</i> A. & M. D. NICOLAUS PASTORE. In Cath. perpet. Anatomie, & Chirurgiæ. <i>De Corporis humani structura, De morbis organa sensuum accipiuntur.</i> U. J. D. D. NICOLAUS MARTINO. In Cath. perpet. Mathematicæ. <i>Elementa Geometricæ, &amp; Institutiones Opticæ.</i> U. J. D. JOH. BAPTISTUS VICIUS. In Cath. Rhetoricæ. <i>In libris Rhetoricæ Aristotelis.</i>

**EXTRA ORDINARI PROFESSORES.**

U. J. D. Nicolaus de Apuzio. <i>hor. 17.</i> De Judiciis. U. J. D. Nicolaus Alpharus. <i>hor. 19. ad 19.</i> De Legibus, & Senatusconsultis. U. J. D. Nicolaus Arduinus. <i>hor. 19. ad 19.</i> Historia Juris Civilis, & Canonici. U. J. D. D. Callrensis Scja. <i>hor. 23.</i> Ad Comites Concilii Nicæni Commentarii. R. P. M. D. Leander Sanctacoloma. <i>hor. 19. ad 20.</i> De Casibus Ecclesiasticis. R. P. M. D. Germanus Giuliani. <i>19. ad 20.</i> De Summo Pontifice. U. J. D. D. Dominicus Palmigiano. <i>hor. 17.</i> De Ecclesiæ Sacculi Historiæ, & in eandem exercitationes Criticæ, & Diplomaticæ.	R. P. M. F. Angelus Grassus. <i>hor. 19. ad 20.</i> De Virtutibus Theologicis. U. J. D. D. Simon de Alandro. <i>hor. 17.</i> Rudimenta Linguae Hebraicæ. <i>Explicatur liber Genesis.</i> U. J. D. Antonius Gilius. <i>hor. 19. ad 19.</i> De Meteoris. U. J. D. D. Thomas M. <i>hor. 13.</i> De Veterum Sophistarum Characteribus, & decodificatione. A. & M. D. D. Nuntius Mamalili. <i>hor. 19. ad 20.</i> De Morbis Mulierum, & Puellarum. A. & M. D. Andreas Grassus. <i>hor. 19. ad 20.</i> De Venenis, & de aqua in morbis.	A. & M. D. Petrus Molteni. <i>hor. 19. ad 19.</i> De Rebus Medicamentis administratis. A. & M. D. Franciscus Prina. <i>hor. 23.</i> Universæ Prædictæ Geometriæ tractatus. A. & M. D. Horarius Biardus. <i>hor. 13.</i> De Materie Medicæ. A. & M. D. Petrus Norous. <i>hor. 23.</i> De præcipienda Vita Morie, & de Moribus subiacentibus. A. & M. D. Nicolaus Mici. <i>hor. 13.</i> De Luce Venereæ. A. & M. D. Angelus de Martino. <i>hor. 17.</i> De Motu Animalium. U. J. D. Petrus de Marejo. <i>hor. 17.</i> Elementa Artis Nauticæ.
---	---	--

Neapoli, Typis Joh. Francisci Paci Typographi Curiae præfati Ill.<sup>mo</sup> & Rev. Dom. Archiep. Thessalonicensis, & Reg. Maj. Capellani hujus Regni.

**Fig. 1.** Album professorum per l'anno accademico 1733-34. *Manoscritti Galiani*, XXX A 13. Crediti: Società Napoletana di Storia Patria.



## 5. Conclusioni

Profetiche le parole di Marinoni. Infatti l'idea di un osservatorio a Castel sant'Elmo restò circoscritta alla corrispondenza di Celestino Galiani. Come descritto nei precedenti paragrafi, il cammino e la fatica per ottenere a Napoli una specola attraversò tutto il Settecento.

L'accademia delle scienze di Galiani sembrava avviata verso traguardi notevoli, tanto che il Cappellano maggiore annotò, con una certa soddisfazione: “gli accademici intrapresero le loro fatiche con tal fervore, che [se] si fusse continuato su l'istesso piede, cautamente se ne sarebbero ricavati vantaggi di gran considerazione” (Galiani sd). Gli sforzi di Galiani trovarono anche un importante riconoscimento dalla Royal Society che nel 1735 lo elesse membro corrispondente. L'attività dell'accademia, che scontava la mancata elezione a istituto reale, si affievolì rapidamente, sia per l'avversione dell'antico ambiente culturale napoletano e non solo, sia per gli impegni di Galiani prima a Roma, dal 1737, per le trattative sul concordato tra Papato e le corti di Napoli e Madrid, e poi per seguire la battaglia di Velletri del 1744, come vescovo castrense. Le sole opere stampate furono quelle di Francesco Serao *De Vesuvii conflagratione* (Neapoli 1738) e *Istoria dell'incendio del Vesuvio* (in Napoli 1738), restò inedita una sua relazione sull'aurora boreale del 16 dicembre 1737.

La riforma universitaria istituì la cattedra di astronomia affidata a Pietro Di Martino a cui si deve anche la prima misura della latitudine di Napoli fatta nel gennaio 1735 con il quadrante di Lusverg dell'accademia. Il ruolo scientifico giocato dal giovane astronomo sia in seno agli ambienti accademici napoletani, sia nel dibattito internazionale per la definitiva accettazione della filosofia naturale di Newton, fu molto apprezzato ma interrotto per la prematura morte dello scienziato. Sebbene la fondazione di un osservatorio ebbe a Napoli una gestazione lunga e complessa, l'impulso impresso da Celestino Galiani nel tessuto scientifico partenopeo fu fondamentale per lo sviluppo della più bella delle scienze inventate dagli uomini. E Galiani “se forse non ha il titolo di Presidente d'un'Academia Reale, merita di averlo; e ne possiede già il grado, presedendo con tanto decoro e a cotesta Famosissima Reale Università” (Zanotti 1747).

## Bibliografia

- Calendario e notiziario di corte per l'anno bisestile 1792* (1792). Napoli: nella Stamperia reale.
- Capaccioli, M., Longo, G. & Olostro Cirella, E. (2009). *L'astronomia a Napoli dal Settecento ai giorni nostri*. Napoli: Guida.
- Degli Oddi, L. (1756). *Vita di d. Giovambattista Pignatelli principe di Marsico Nuovo*. In Roma: presso Gioacchino, e Gio: Giuseppe Salvioni.
- Gargano, M., Olostro Cirella, E. & Della Valle, M. (2012). *Il tempio di Urania*. Napoli: INAF - Osservatorio Astronomico di Capodimonte.
- Gargano, M. (2016). “Carlo Brioschi, il primo astronomo di Capodimonte”, *Giornale di Astronomia*, 42(2), pp. 5-17.
- Leibniz, G.W. (1880). *Die philosophischen Schriften*, vol. 4. Berlin: Weidmann.
- Luongo, D. (ed.) (1997). *All'alba dell'Illuminismo: cultura e pubblico studio nella Napoli austriaca: Contegna, Vidania, Caravita, Giannone*. Napoli: Guida.
- Nicolini, F. (1931). “Monsignor Celestino Galiani: saggio biografico”, *Archivio storico per le province napoletane*, N.s. XVII(I-IV), pp. 249-358.
- Valerio, V. (1993). *Società, uomini e istituzioni cartografiche nel Mezzogiorno d'Italia*. Firenze: Istituto Geografico Militare.

**Fonti d'archivio**

- Bianchi, G. (1732). Lettera a C. Galiani, 30 marzo, Società Napoletana di Storia Patria (SNSP), *Manoscritti Galiani (MsG)*, 31.B.01.
- D'Aguirre, F. (1733). Lettera a C. Galiani, 8 aprile, SNSP, *MsG*, 31.B.01.
- Davia, G. (1732a). Lettera a C. Galiani, 11 ottobre, SNSP, *MsG*, 31.A.01.
- Davia, G. (1732b). Lettera a C. Galiani, 27 dicembre, SNSP, *MsG*, 31.A.01.
- Galiani, C. (sd). *Ristretto della vita di d. C. Gal.*, SNSP, *MsG*, 29.C.07.
- Galiani, C. (1714a). Lettera a G. Caloprese, 24 febbraio, SNSP, *MsG*, 30.D.02.
- Galiani, C. (1714b). Lettera a G. Grandi, Roma, 21 aprile, Biblioteca universitaria di Pisa (BUP), *Carteggi del padre camaldolese matematico Guido Grandi (CG)*, Ms. 91.
- Galiani, C. (1714c). Lettera a G. Grandi, Roma, 7 luglio, BUP, *CG*, Ms. 91.
- Galiani, C. (1715). Lettera a G. Grandi, Roma, 2 marzo, BUP, *CG*, Ms. 91.
- Galiani, C. (1732). Lettera a G. Bianchi, 12 dicembre, Biblioteca Gambalunghiana di Rimini, *Fondo Gambetti*, B. 20.
- Galiani, C. (1736). *Orazione di Monsig.<sup>e</sup> Celestino Galiani alla M. del Re negli Studi pubblici*, SNSP, *MsG*, 31.C.08.
- Giannone, P. (1733a). *Parere intorno alla riforma de' Regj Studj di Napoli*, Vienna, 29 aprile, in Luongo (1997).
- Giannone, P. (1733b). Lettera a C. Giannone, Vienna, 26 settembre, in Minervini, P. (ed), *Lettere autografe di Pietro Giannone*, Fasano: Schena, 1990.
- Grazzini, G. (1715). Lettera a C. Galiani, 2 settembre, SNSP, *MsG*, 31.A.03.
- Manfredi, E. (1732a). Lettera a C. Galiani, Bologna, 23 febbraio, SNSP, *MsG*, 31.A.04.
- Manfredi, E. (1732b). Lettera a C. Galiani, Bologna, 3 maggio, SNSP, *MsG*, 31.A.04.
- Manfredi, E. (1732c). Lettera a F. Algarotti, Bologna 13 maggio, in *Opere del conte Algarotti*, tomo XI: *Carteggio inedito del conte Algarotti*, in Venezia: presso Carlo Palese, 1794, pp. 60-63.
- Manfredi, E. (1733a). Lettera a C. Galiani, Roma, 3 gennaio, SNSP, *MsG*, 31.A.04.
- Manfredi, E. (1733b). Lettera a C. Galiani, Roma, 6 maggio, SNSP, *MsG*, 31.A.04.
- Marinoni, G. (1733a). Lettera a C. Galiani, Vienna, 11 luglio, SNSP, *MsG*, 31.B.01.
- Marinoni, G. (1733b). Lettera a C. Galiani, Vienna, 1 agosto, SNSP, *MsG*, 31.B.01.
- Monticelli, T. (1833). Lettera a N. Santangelo, Napoli, 7 febbraio, Archivio di Stato di Napoli, *Ministero degli Affari Interni. I inv.*, F. 1015, f. 11.
- Fraggianni, N. (1732). Relazione, 21 luglio, Biblioteca Annibale De Leo, *Li notamenti del R.<sup>o</sup> Collateral Con.<sup>o</sup>*, Ms. B/48
- Spinelli, F.M. (1733). Lettera a C. Galiani, Vienna, 28 agosto, SNSP, *MsG*, 31.A.06.
- Zanotti, F.M. (1747). Lettera a C. Galiani, Bologna, 31 agosto, SNSP, *MsG*, 31.B.01.